

## Come Berlino? Bipolarismo a rischio

*di Roberto D'Alimonte*

La riforma elettorale è una roulette. Oggi la pallina si è fermata sul sistema tedesco. Ieri su quello spagnolo. Domani chissà? La tesi dei sostenitori del modello tedesco (in primis Casini ma ora anche D'Alema, Fassino e altri) è questa: il bipolarismo italiano non funziona perché l'attuale sistema elettorale favorisce la creazione di coalizioni troppo eterogenee e troppo rigide.

La "colpa" di tutto ciò è il premio di maggioranza. Per avere il premio, e quindi vincere le elezioni, si mettono insieme cartelli elettorali dove c'è dentro di tutto e di più perché solo in questo modo si può sperare di avere un voto più degli altri e aggiudicarsi la posta. La soluzione del problema quindi è eliminare il premio. Questo vuoi dire in soldoni il passaggio dall'attuale sistema elettorale a quello tedesco. Ma, senza premio di maggioranza, che fine fa il bipolarismo italiano?

Non è questa la sede per una analisi approfondita delle condizioni che hanno prodotto in Italia il bipolarismo. Qui basti dire che senza i collegi uninominali della vecchia legge Mattarella e senza il premio di maggioranza di tutte le leggi elettorali attuali dai comuni allo stato, passando per province e regioni, il nostro sistema partitico non avrebbe funzionato secondo una logica bipolare. Collegio uninominale e premio di maggioranza "costringono" i partiti ad allearsi prima delle elezioni e in qualche modo li tengono uniti anche dopo. E questa la chiave del bipolarismo.

Può sopravvivere il bipolarismo in Italia con un sistema elettorale proporzionale senza premio di maggioranza come quello in vigore in Germania? Per i sostenitori del modello tedesco la risposta è senza dubbio positiva. Noi qualche dubbio ce l'abbiamo.

Il primo dubbio viene dalla stessa Germania. Lì con un numero di partiti relativamente basso e la presenza di due grandi partiti - Spd e Cdu - il bipolarismo è saltato e non si sa se e quando verrà ristabilito. Da noi i partiti sono molti di più che in Germania e soprattutto non abbiamo due grandi partiti sopra il 30%. Come si fa ad essere così sicuri che la competizione possa funzionare secondo una logica bipolare? Cosa garantisce che le alleanze si formino prima delle elezioni e non dopo grazie ai mercanteggiamenti che vedevamo ai tempi della prima Repubblica?

Il secondo dubbio è legato a una delle caratteristiche essenziali del modello tedesco, la soglia di sbarramento del 5%. La presenza di una soglia del genere potrebbe favorire l'evoluzione del sistema verso una qualche forma di bipolarismo. Quest'ipotesi non è da scartare.

Sulla base dei risultati delle ultime elezioni solo Prc, Ulivo/Pd, Udc, Fi e An avrebbero avuto seggi con una soglia al 5%. Un sistema a cinque partiti, anche senza essere bipolare, sarebbe migliore di quello attuale. Ma come si fa ad approvare una soglia del genere in questo Parlamento tenendo in piedi il governo Prodi? Questo i sostenitori del bipolarismo non ce lo dicono.

Il fatto è che bipolarismo e frammentazione non sono facilmente conciliabili. Il rischio insito nel sistema tedesco, e soprattutto in un sistema tedesco "italianizzato", è quello di far fuori il premio di maggioranza, che è oggi l'unico argine al dilagare del trasformismo e dell'anarchia parlamentare, senza affrontare alle radici il problema della ricomposizione di un sistema di rappresentanza degli interessi meno frammentato dell'attuale.

Il vero problema italiano non è "questo bipolarismo". Il vero problema è "questa frammentazione". Non si può governare una grande democrazia con un sistema di rappresentanza politica così spappolato. Ha fatto bene Veltroni a mettere in risalto questo aspetto nel suo manifesto sulle riforme istituzionali. Ma per ricomporre la rappresentanza non basta una nuova legge elettorale nazionale. Qualunque essa sia. Questa è certamente una condizione necessaria, ma non è sufficiente. Occorre una strategia complessiva che modifichi i meccanismi di formazione della rappresentanza politica. Al suo interno anche il modello tedesco potrebbe andar bene. Senza questa strategia invece continue-remo ad avere un sistema in cui, da una parte, ci sono uno o due partiti che mirano ad aggregare interessi diversi e quindi a trovare faticosi compromessi e, dall'altra, una miriade di partitini che sopravvivono difendendo micro-interessi e interessi delusi. In queste condizioni nemmeno il nascente Partito democratico può fare la differenza. Né possono bastare il rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio e il superamento del bicameralismo perfetto per dare all'Italia una democrazia governante.